

PIANETA CARNE

Publicazione periodica, autorizzazione Tribunale di Padova n. 1418; Direttore Responsabile Domenico Vita
Redazione in Via Romea - Agripolis 35020 Legnaro (PD); Tel. 0498830675 - Fax 0498839212
E-mail: info@unicarve.it - sito web: www.unicarve.it

UNICARVE

ASSOCIAZIONE PRODUTTORI
CARNI BOVINE DEL TRIVENETO

Notiziario UNICARVE n. 5 - 2005 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB (PD)

**SPECIALE
MONITORAGGIO**

LA SITUAZIONE DELL'ALLEVAMENTO DEL BOVINO DA CARNE NEL VENETO

**UNICARVE E DIPARTIMENTO DI SCIENZE ANIMALI DELL'UNIVERSITA' DI PADOVA
COLLABORANO PER MONITORARE LA ZOOTECNIA DA CARNE DEL VENETO**



Editoriale del Presidente
Fabiano Barbisan

Come sarà nel futuro l'allevamento del bovino da carne?

Dal monitoraggio del settore, uno spaccato della realtà produttiva veneta

Con l'allargamento dell'Unione Europea, la globalizzazione dei mercati e le nuove norme dettate dalla Politica Agricola Comunitaria, la sfida cui sono chiamati a competere gli allevatori italiani sarà sempre più sulla qualità. Qualità di prodotto, per chi opera nel comparto zootecnico da carne significa rispetto del benessere animale, eccellenza nell'alimentazione, tracciabilità, buo-

na pratica agricola. Con l'introduzione della "condizionalità" queste regole saranno anche rigorosamente verificate per l'erogazione dei premi comunitari legati al disaccoppiamento. La nostra Associazione Unicarve, attenta a ciò che succede nel mondo zootecnico ha partecipato, assieme al Dipartimento di Scienze Animali dell'Università di Padova, ad un'importante ricerca finanziata dal P.S.R. della Regione Veneto, atta a monitorare l'allevamento del bovino da carne in Veneto. Tale iniziativa va nella direzione della verifica degli standard qualitativi delle nostre strutture zootecniche con particolare riguardo ai sistemi organizzativi aziendali, con l'acquisizione di dati cui riportiamo un sunto nelle pagine di questo nostro notiziario. Dati che saranno utilizzati per dare indicazioni alle Istituzioni sulle politiche da sviluppare per supportare gli allevatori. Oggi più che mai occorre guardare con molta attenzione a ciò che succede attorno a noi, soprattutto per i prezzi della carne che proviene dall'estero. Se a questo aggiungiamo il costo dei ristalli ed una stagnazione dei prezzi di vendita registrata in questo periodo c'è di che preoccuparsi pensando al futuro. Preoccupazioni che abbiamo espresso in un recente

"Focus sulla zootecnia", organizzato da Veneto Agricoltura, nel corso del quale abbiamo evidenziato la necessità di organizzare un "tavolo zootecnico" prendendo spunto dalla proposta della Regione Veneto del marchio "Allevato in Veneto", per confrontarci tra allevatori e strutture agricole economiche zootecniche, per controbilanciare il cosiddetto "cartello" commerciale. Unicarve, con l'utilizzo di SMS sta tentando di formare una "coscienza commerciale" negli imprenditori zootecnici, dando delle indicazioni con prezzi di ristalli e vendita che "girano" nel mercato. Prezzi che sicuramente non vanno "bene" a tutti perché, per il gioco delle parti, c'è sempre chi realizza meno e chi riesce a spuntare condizioni migliori. Ciò succede anche in relazione alla propria struttura aziendale e la ricerca pubblicata in questo numero speciale dedicato al monitoraggio zootecnico ne è la conferma. Ringrazio il Dipartimento di Scienze Animali dell'Università di Padova ed in particolar modo **Flaviana Gottardo, Giulio Cozzi, Igino Andrichetto ed Alessandro Mazzenga** che assieme ai nostri tecnici **Andrea Scarabello, Alberto Nardi, Silvano Rubello ed il Direttore Marchesin** hanno realizzato l'indagine che Vi invito a leggere dalle pagine di questo numero di Pianeta Carne.

Fabiano Barbisan

UNICARVE dopo l'indagine condotta con il Dipartimento di Scienze Animali dell'Ateneo patavino e finalizzata all'individuazione dei parametri di igiene e di benessere degli animali negli allevamenti associati, ha ritenuto utile promuovere un più approfondito monitoraggio ampliando l'orizzonte delle informazioni e la dimensione del campione di aziende. Questa esigenza è stata suggerita anche dai profondi cambiamenti che la nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC) ha portato dal 2005, con la definizione di quote premio storiche, legate al rispetto di alcune norme che riguardano principalmente l'ambiente e il benessere animale (condizionalità). Questo progetto che ha trovato il sostegno della Regione Veneto all'interno del Piano di Sviluppo Rurale, si pone l'obiettivo di ampliare la conoscenza della realtà associativa UNICARVE, di monitorare le attuali condizioni di benessere animale e di rispetto dell'ambiente nonché di individuare elementi per consentire un miglioramento della competitività delle aziende zootecniche del bovino da carne compromessa dalla crisi strutturale del mercato e dall'aumento dei competitors intervenuto con il recente allargamento della Unione Europea. La rilevazione dello stato attuale consentirà ad UNICARVE di intraprendere azioni mirate

atte ad ottimizzare la gestione aziendale, anche attraverso interventi di consulenza agli allevamenti. Il benessere animale, insieme alla salvaguardia ambientale rappresentano un fattore chiave non solo per percepire le indispensabili "integrazioni al reddito" previste dalla riforma PAC, ma anche per migliorare l'immagine offerta al consumatore della carne in termini di sicurezza e di qualità.

Il controllo e la certificazione di sistemi di allevamento rispettosi dell'ambiente e del benessere degli animali appare quindi come l'aspetto più importante da considerare al momento attuale, sia attraverso la definizione di regole specifiche, cui singolarmente attenersi, sia per individuare "fattori caratterizzanti" la produzione della carne bovina del Veneto che ne permettano la necessaria differenziazione e promozione in un mercato instabile. Da questo nasce il bisogno, da una parte di informare ed aggiornare i soci e dall'altra di stimolare una continua attività di ricerca scientifica finalizzata al progresso delle tecniche di allevamento in un'ottica di rispetto dei requisiti imposti dall'Unione Europea. Fine ultimo del progetto è cercare di individuare e valorizzare le peculiarità dell'allevamento del bovino da carne regionale puntando ad un riconoscimento comunitario come Specialità Tradizionale Garantita (S.T.G.). Tale obiettivo rappresenta un deciso passo per rafforzare il rapporto di fiducia con il consumatore, fermo restando la necessità di migliorare la gestione degli allevamenti e di potenziare la competitività dell'intera filiera.

IL GRUPPO DI LAVORO

UNICARVE	UNIVERSITA' PADOVA
Andrea Scarabello	Flaviana Gottardo
Alberto Nardi	Giulio Cozzi
Silvano Rubello	Alessandro Mazzenga
Giuliano Marchesin	Igino Andrigheto

I PRIMI RISULTATI DELLA RICERCA

In questa sede saranno illustrati e discussi in forma sintetica i primi risultati emersi dallo studio per stimolare un'utile riflessione da parte di tutti gli operatori del settore.

Il campione analizzato

La ricerca ha permesso di monitorare **516 imprese associate ad Unicarve** localizzate nella

Regione Veneto che sono state visitate tra la fine dell'anno 2004 e il primo quadrimestre 2005. In questo modo sono stati individuati 309 allevamenti di bovini da carne che risultavano localizzati in tutte le Province della Regione, seppur con una diversa distribuzione (**Tabella 1**).

Oltre un terzo degli allevamenti era situato nella Provincia di Padova, mentre le Province di Venezia e Belluno facevano osservare il minor numero di realtà produttive inserite nel campione. Il numero di capi totali interessati dall'indagine è stato pari a 149.321, ma la sua distribuzione tra le diverse Province non ha seguito lo stesso andamento del numero di aziende (**Tabella 2**).

Esiste quindi una evidente variabilità a livello provinciale nelle dimensioni medie degli allevamenti e in particolare nelle Province di Venezia e Rovigo si localizzano aziende che allevano un numero maggiore di capi.

Il campione di allevamenti è stato diviso in 4 classi di dimensione sulla base del numero di capi allevati e per ciascuna di queste è stata calcolata la percentuale di bovini presenti rispetto al totale censito (**Tabella 3**).

Da questo calcolo emerge chiaramente lo squilibrio tra le realtà più piccole e quelle di maggiore dimensione. Circa due terzi del patrimonio bovino considerato nell'indagine trovano collocazione in aziende di maggiori dimensioni (>=600 capi) che rappresentano però il 22% degli allevamenti analizzati. Al contrario, gli allevamenti con meno di 150 capi costituiscono poco meno del 30% del campione aziendale contribuiscono per meno del 5% al totale del patrimonio bovino censito.

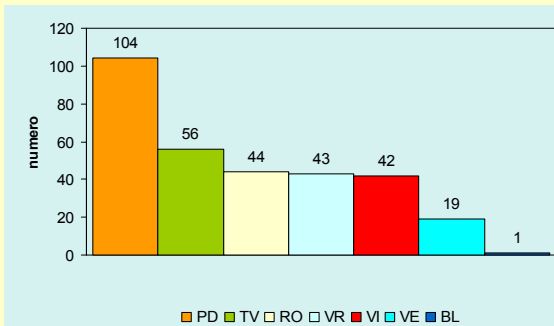


Tabella 1 - Distribuzione del campione di allevamenti nelle Province del Veneto

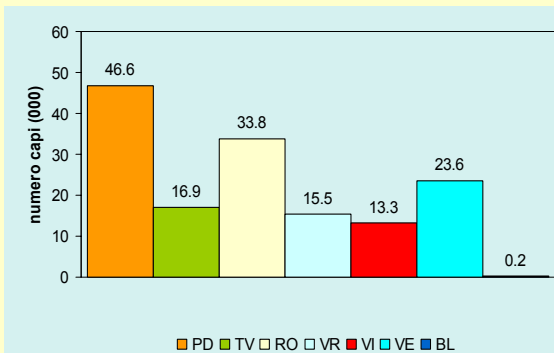


Tabella 2: Distribuzione del numero di capi allevati nelle diverse Province della Regione Veneto.

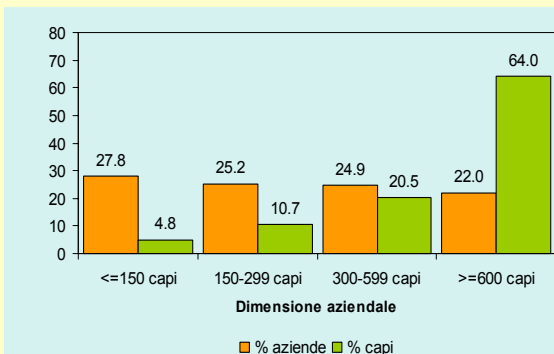


Tabella 3: Distribuzione delle aziende per classi di dimensione (%) e percentuale di bovini presenti in ciascuna classe.

Conduzione e operatività aziendale

Una recente evoluzione della zootecnia nazionale ha visto l'ingresso di imprenditori non direttamente collegati con il settore primario che hanno individuato nel comparto dell'allevamento un'opportunità di investimento. Questo fenomeno è stato monitorato anche nella presente indagine facendo osservare una presenza media del 13% di titolari che si dichiarano "non allevatori" a titolo principale. Tale percentuale è salita al 18% nella classe aziendale di maggiore dimensione (**Tabella 4**). Un'altra informazione emersa dall'indagine ha visto la presenza nella maggior parte delle aziende controllate di numero di posizioni fiscali mediamente attive superiore all'unità (**Tabella 5**). Tale numero è cresciuto in modo esponenziale nelle classi con il maggior numero di capi allevati in azienda. Questo fenomeno può essere ricollegato ad una forma di recepimento della riforma PAC del 2000 in cui l'aumento delle partite IVA era finaliz-

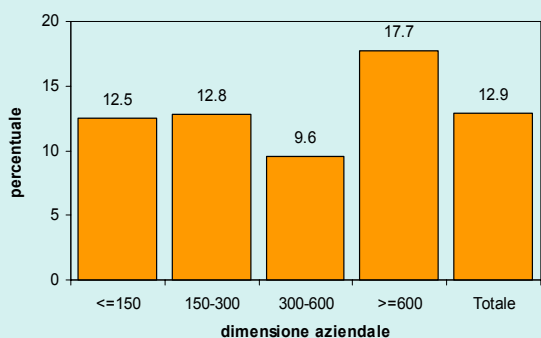


Tabella 4: Percentuale di imprenditori che non svolgono prevalentemente attività di allevamento in relazione alla classe di dimensione aziendale.

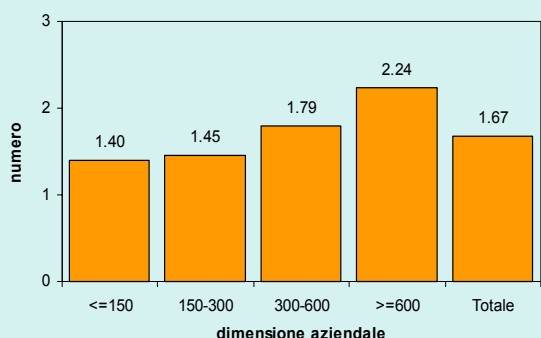


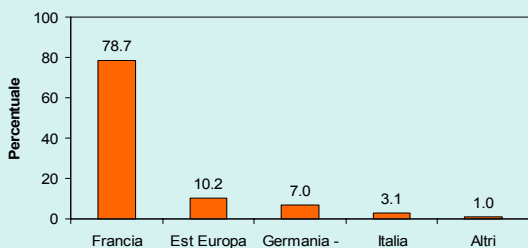
Tabella 5: Numero medio di posizioni fiscali per classe di dimensione aziendale

Il capitale animale

Una consistente parte dell'indagine è stata rivolta alla conoscenza e alla descrizione del capitale animale presente negli allevamenti. Il primo dato che emerge in modo chiaro riguarda la provenienza degli animali (**Tabella 7**) e sottolinea la pressoché totale dipendenza estera delle aziende per l'approvvigionamento dei ristalli.

La quota di bovini nazionali allevata nel campione di aziende controllato non raggiunge infatti il 4% mentre, tra i fornitori esteri, è predominante il ruolo della Francia (79%) seguito dall'Est Europa. Questa composizione media del patrimonio animale si modifica però quando nell'analisi si tiene conto della classe di dimensione aziendale (**Tabella 8**).

In particolare, gli allevamenti più grandi sono maggiormente orientati verso il ristallo francese mentre nelle realtà di media-piccola dimensione ci si rivolge con più interesse verso bovini provenienti dall'Europa centro-orientale. Vale la pena di sottolineare infine, l'aumento della percentuale di bovini nazionali rispetto al dato medio nelle aziende con meno di 150 capi. Per quanto riguarda il sesso dei bovini allevati (**Tabella 9**), si nota la netta prevalenza dei maschi (85%) rispetto alle manze. Questo dato potrebbe essere ancora più elevato se non fosse considerata la classe aziendale di maggiore dimensione che dimostra invece un maggiore interesse verso l'acquisto di femmine, tutte di origine francese.



zato al percepimento del sostegno economico comunitario attraverso il premio speciale bovini maschi. Per quanto riguarda il titolo di studio del titolare aziendale, la media del campione vede circa un 60% degli intervistati con quello relativo alla scuola dell'obbligo. Più del 30% dei titolari possiede un titolo di scuola superiore e oltre la metà di questi ha frequentato un istituto tecnico agrario, mentre la laurea è stata conseguita dal 5% del campione. Ponendo a confronto questa situazione media con quella delle diverse classi di dimensione aziendale del campione, si nota come essa risulti abbastanza rappresentativa delle realtà produttive di minore dimensione mentre, quando l'azienda ha più di 600 capi si registra un netto aumento dei diplomati (54%) e dei laureati (14%). I dati della **Tabella 6** riassumono le informazioni relative alla forza lavoro occupata nell'attività di allevamento e gestione dell'azienda zootecnica. Fino a 600 capi il numero di addetti rimane pressoché costante con un lieve aumento per quelli a tempo parziale nella classe 300-600. Oltre tale soglia invece si registra un forte incremento di manodopera, sia a tempo pieno che parziale, più che giustificato dal numero di capi presenti in allevamento (in media 1500 per la classe). Il rapporto tra il numero medio di capi allevati e il numero di addetti a tempo pieno che operano in azienda può rappresentare, pur nella sua parzialità un indicatore di efficienza del lavoro aziendale. Il dato medio ottenuto per l'intero campione di allevamenti è risultato pari a 191, questo valore tuttavia scende in modo allarmante nella realtà con meno di 150 capi in cui un addetto gestisce meno di 50 animali. Al contrario negli allevamenti di maggiore dimensione il dato ottenuto (369) appare decisamente ottimistico, essendo al netto delle unità presenti a tempo parziale, ma dimostra un innegabile aumento di efficienza, frutto di economie di scala e di accorte scelte imprenditoriali. In tutte le aziende considerate è stato anche registrato il numero di familiari del titolare che hanno un'età inferiore ai 40 anni operanti a tempo pieno o parziale in allevamento. Questo dato potrebbe rappresentare un indicatore indiretto della continuità imprenditoriale nel medio-lungo periodo. Purtroppo, quanto emerso (**Tabella 6**) non appare molto incoraggiante soprattutto per le aziende di ridotte dimensioni in cui il coinvolgimento familiare rappresenta l'impulso primario al proseguimento dell'attività.

Addetti in azienda	Numero di capi allevati			
	<=150	150-300	300-600	>=600
Numero di addetti a tempo pieno	2.0	2.2	2.3	4.0
di cui familiari di età inferiore a 40 anni	0.4	0.6	0.5	0.6
Numero di addetti a tempo parziale	0.5	0.6	0.8	1.8
di cui familiari di età inferiore a 40 anni	0.1	0.1	0.1	0.2

Tabella 6: Numero di addetti all'attività di zootecnica per classe di dimensione aziendale

L'insieme di questi dati suggerisce alcune considerazioni relativamente alle scelte aziendali in materia di tipi genetici. In particolare, il prevalente orientamento delle aziende più grandi verso i bovini da carne francesi, è conseguente alla necessità di soddisfare ben precisi requisiti qualitativi imposti dalle grandi filiere di collocazione del prodotto. Lo scarso interesse di queste stesse aziende verso il bovino da carne appartenente a razze tipiche italiane potrebbe avere invece una doppia chiave di lettura, da una parte la limitata ed incerta disponibilità del giovane bestiame dall'altra, la mancata valorizzazione del prodotto finale quando collocato attraverso grandi circuiti distributivi al di fuori delle tradizionali aree geografiche di produzione (Piemonte e Centro Italia). Gli

Tabella 7: Ripartizione dei bovini presenti negli allevamenti controllati per Paese di provenienza.

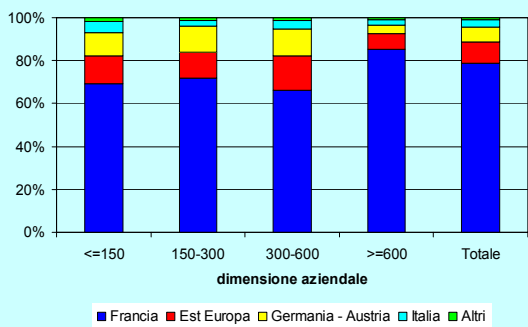


Tabella 8: Ripartizione percentuale dei bovini per Paese di provenienza in relazione alla classe di dimensione aziendale

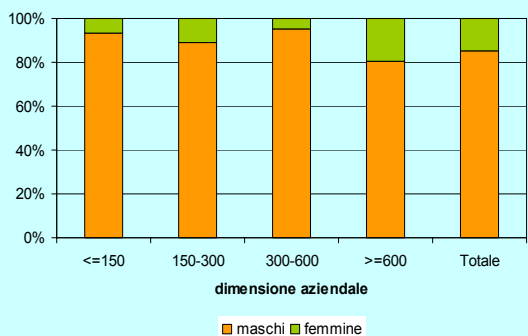


Tabella 9: Ripartizione percentuale dei bovini per sesso in relazione alla classe di dimensione aziendale

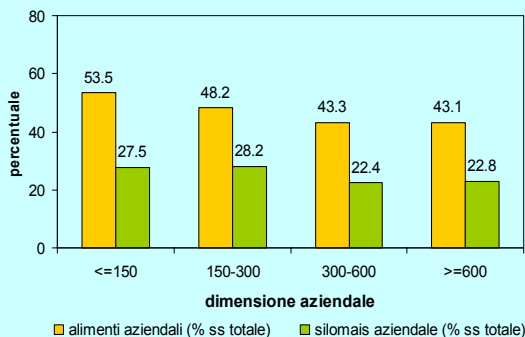


Tabella 10: Variazione della percentuale di sostanza della dieta fornita da alimenti prodotti in azienda in funzione della dimensione dell'allevamento.

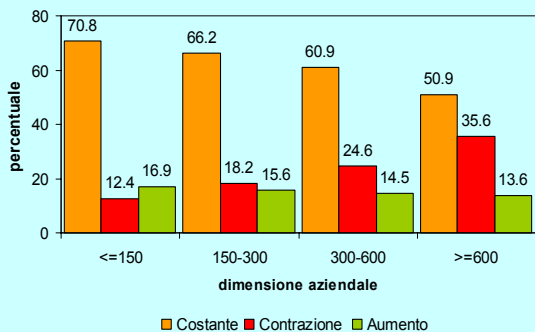


Tabella 11: Produzione prevista nel 2005 rispetto al 2004 per classe di dimensione aziendale.

allevamenti più piccoli sembrano puntare sull'allevamento di bovini di minor valore economico e ciò sicuramente li espone ad un minore impegno finanziario al momento dell'acquisto del giovane bestiame. L'interesse verso il bovino da carne italiano, oltre che dipendere da questa strategia, potrebbe anche trovare origine nel tentativo di valorizzare il prodotto in mercati alternativi a quelli della GDO, che sembra prevalentemente orientata verso le razze specializzate francesi.

Approvvigionamento alimentare

L'indagine ha cercato di individuare la relazione tra il programma alimentare degli animali e le scelte agronomiche per quanto riguarda i terreni di conduzione aziendale. In questa sede ci limitiamo a fare alcune considerazioni sul grado di auto-approvvigionamento dell'azienda e sul conseguente ricorso ad acquisti nel mercato degli alimenti zootecnici. Dai dati della **Tabella 10**, si nota come nelle realtà più piccole gli alimenti aziendali forniscono circa il 50% della sostanza secca della dieta, questa percentuale scende di 8 punti quando in allevamento sono allevati più di 300 capi. La minore dipendenza dal mercato degli alimenti delle aziende con pochi animali può essere considerata una strategia per il contenimento dei costi di produzione a tutto vantaggio del reddito. Per quanto riguarda il tipo di alimenti prodotti in azienda, la parte del leone spetta al mais utilizzato come insilato, pastone o granella. Un dato di particolare interesse relativamente al programma di alimentazione è quello dell'utilizzo del silomais che, a prescindere dalla dimensione dell'allevamento rappresenta in media sempre il 25% della sostanza secca totale della dieta, considerando in questo calcolo anche le aziende che non ne fanno uso. L'insilato di mais inoltre, si dimostra il principale prodotto aziendale inserito nella razione del bovino da carne costituendo in tutte le classi di dimensione aziendale oltre il 50% della sostanza secca autoprodotta. L'insieme di questi risultati conferma il forte legame presente in questa Regione tra l'allevamento del bovino da carne e la coltivazione del mais che rappresenta la più conveniente fonte energetica su cui si basa il programma alimentare degli animali. La presenza di elevate quantità di insilato di mais in quasi tutte le aziende controllate ha suggerito di approfondire le conoscenze relative alla qualità di questo alimento che appare uno dei punti chiave per la buona riuscita del piano di razionamento. A questo scopo è stata sviluppata una collaborazione con i tecnici e i laboratori della **Pioneer Hi-bred Italia** per l'assistenza e la condivisione del *know-how* nella realizzazione di una serie di analisi chimiche e fisiche sui campioni di silomais prelevati in ciascuna azienda. Se le analisi chimiche rappresentano il più valido strumento per la conoscenza delle caratteristiche nutrizionali e dello stato di conservazione dell'alimento insilato, quelle fisiche, ovvero la ripartizione delle particelle su base dimensionale, consentono di esprimere un giudizio relativamente all'effetto fibra, cioè alla loro capacità di stimolare la ruminazione. La somministrazione di diete troppo ricche in concentrati rappresenta infatti il maggiore rischio alimentare nel razionamento del bovino da carne e le conseguenze di tale errore possono essere accentuate dalla presenza di particelle fibrose di dimensioni troppo ridotte nella dieta.

Uno sguardo al futuro

Alla luce delle recentissime evoluzioni nella politica agricola comunitaria relativamente alle modalità di erogazione dei premi alla produzione, l'indagine si è rivelata un'occasione preziosa per valutare le intenzioni future degli allevatori. In questo senso, si è utilizzato come semplice indicatore la previsione del numero di capi allevati nel 2005 in rapporto a quanto prodotto nel precedente anno. I dati emersi da questo rilievo vengono illustrati nella **Tabella 11** e purtroppo fanno osservare una crescente incertezza all'aumentare delle dimensioni medie aziendali. La percentuale di aziende che prevedono una probabile contrazione della produzione passa infatti dal 12% del gruppo con meno di 150 capi al 36% di quello che comprende gli allevamenti di grandi dimensioni. Quest'ultima informazione risulta particolarmente allarmante se si considera che in tale classe trovano collocazione i due terzi dell'intero patrimonio bovino da carne incluso nel campione. Ricordiamo che dal punto di vista economico queste realtà sono quelle che hanno le maggiori spese per l'acquisto e l'alimentazione degli animali e che in un regime di sostegno che non premia più il numero di capi allevati potrebbero optare per una contrazione del patrimonio animale.